

Diocesi di Brescia – Ritiro di novembre 2017
PREGHIERA EUCARISTICA II
Offrendosi liberamente alla sua passione (Eb 10,1-10; Sal 40)

Eb 10,1-10

¹ La Legge infatti, poiché possiede soltanto un'ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici - sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno - coloro che si accostano a Dio. ²Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? ³Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. ⁴È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. ⁵Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice:

*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta,
un corpo invece mi hai preparato.*

⁶ *Non hai gradito
né olocausti né sacrifici per il peccato.*

⁷ *Allora ho detto: «Ecco, io vengo
- poiché di me sta scritto nel rotolo del libro -
per fare, o Dio, la tua volontà».*

⁸ *Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, ⁹soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. ¹⁰Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.*

Il nostro Testo presenta la Preghiera Eucaristica II con parole molto appropriate:

«Oggi ci incontriamo con **la più antica** preghiera eucaristica del Messale. Ippolito in questa preghiera usava *l'immagine della rugiada* attribuita allo Spirito. Invochiamolo perché entri in noi come freschezza eterna» (*Diocesi di Brescia - Testo dei ritiri 2017-2018, p. 37*).

Di Ippolito, probabile autore del testo, non abbiamo notizie sicure, ma l'Anafora, nella storia della liturgia, è sicuramente autorevole e fondamentale. È un vero gioiello.

Approfondiremo più avanti il tema della rugiada, non presente nella versione italiana. Ora riflettiamo su questa II Preghiera Eucaristica, che non solo è la più antica ma anche la più breve. E, forse per questo, la più usata.

È una preghiera profonda e intensa, adattata con saggezza al pensiero del Vaticano II senza alterare troppo il testo antico. Possiamo dire che **unisce la lode a Dio alla proposta di una autentica vita cristiana personale e comunitaria.**

Associa la comunione eucaristica alla comunione di vita;

mette in comunione Chiesa locale e Chiesa universale;

collega la mensa del pane e del vino con il banchetto di vita eterna.

Per non disperdere tanta ricchezza è opportuno meditarla ricordando ciò che il De Clerk, uno dei primi commentatori dei testi della rinnovata liturgia del Vaticano II, suggeriva ai sacerdoti perplessi di fronte alle nuove formule:

«La cosa più importante di una Preghiera Eucaristica è di **pregare**, più esattamente di **penetrare il testo** che la esprime e di **lasciarsi modellare** da esso, cioè di **elevare il nostro cuore (con la Fede!), ammirare, acclamare, condividere nell'amore l'atteggiamento di Gesù**».

Questa raccomandazione è utile oggi anche per noi.

Questa preghiera ha un prefazio proprio, caratteristica insolita nella liturgia romana.

Il PREFAZIO è **l'inizio** della preghiera eucaristica, **non è solo preparazione o introduzione. È parte essenziale.**

Il termine “*prefazio*” **non** indica una lode da dire prima ma la lode da dire davanti (*prae*) all'assemblea.

IMPORTANTI PAROLE DEL PREFAZIO

- Gesù è **il Figlio dell'amore del Padre** (*Filium dilectionis tuae*, non soltanto *Figlio diletissimo*).
E questo Figlio dell'Amore viene per morire. Viene in mente l'urlo, gridato in pubblico senza ricevere risposta, da S. Angela da Foligno nei giorni della sua conversione: “**L'amore non è conosciuto. Perché? Perché?**”.
- Mandato a noi **Salvatore e Redentore**.
Salvare: conservare la vita, l'esistenza. Essere salvato significa continuare a vivere, sconfiggere la morte.
Redimere: riscattare dalla schiavitù, dall'oppressione. C'è una schiavitù peggiore di quella d'Egitto: il peccato.
- Per **compiere la tua volontà e acquistarti un popolo** santo: Gesù agisce **in comunione perfetta col Padre**.
- Allargò le mani** mentre soffriva: **è un gesto voluto, libero**.
- Distrusse la morte** (*Ut mortem solveret*. Lett.: per dissolvere, distruggere, liquefare, soddisfare la morte).
- E **proclamò la risurrezione** (*et resurrectionem manifestaret*: la risurrezione è **una realtà manifesta, incontestabile**).
La risurrezione del Cristo Crocifisso manifesta la risurrezione dell'uomo, la rende presente, conoscibile.

E questo dono meraviglioso conduce a **lodare il Signore tre volte Santo**.

Il *Sanctus* della Messa sembra preso dalla *preghiera ebraica* mattutina dello «*Shemà*» (*Ascolta*), che riprende la triplice lode perfetta di *Is 6,3*. La lode a Dio viene **innalzata con le parole degli angeli** che coinvolgono le creature inferiori nel loro rendere gloria a Dio. Le voci di lode si sovrappongono per proclamare l'inno della sottomissione di tutte le creature del cielo e della terra al loro Signore, Dio dell'universo.

Cantando il *Sanctus*, le schiere angeliche riconoscono la loro dipendenza da Dio e ne cantano la potenza.

Il canto dell'inno angelico conferma l'unione delle due assemblee.

Noi sappiamo che ***l'assemblea «di quaggiù»***, è **inadeguata** a lodare Dio come egli merita.

**Cantando il *Sanctus* essa si appoggia all'assemblea «di sopra»,
la quale loda in modo perfetto la santità di Dio (Giraud).**

LA RUGIADA DELLO SPIRITO SANTO

Dopo il *Sanctus*, il Sacerdote continua da solo la grande preghiera: conferma la lode e si prepara al dono più grande.

“Padre veramente santo ...Santifica questi doni con *l'effusione del tuo Spirito*”.

Il testo originale parla di *rugiada dello Spirito*:

Vere Sanctus es, Dómine, fons omnis sanctitátis (*Tradotto*:Veramente santo sei, Signore, fonte di ogni santità).

Hæc ergo dona, quæsumus, **Spiritus tui rore sanctifica**, ut nobis Corpus et + Sanguis fiant Dómini nostri Iesu Christi.

(*Tradotto*: **Perciò questi doni**, supplichiamo, **santifica, con la rugiada del tuo Spirito perché** diventino il corpo e...).

PER GLI EBREI la *rugiada era necessaria e inspiegabile*. Permetteva alla terra di non inaridire nei lunghi mesi estivi senza piogge. Gli ebrei pensavano che la rugiada venisse da lontano, perché irrigava la terra durante la notte quando il cielo era senza nuvole. La rugiada era considerata un **dono di Dio misterioso, indispensabile** per la vita.

Isacco, benedendo Giacobbe, per prima cosa prega: “Che **Dio ti dia rugiada** dal cielo”. Era vero segno di elezione!

Isaia 26¹⁹ presenta la rugiada come immagine della forza di Dio che **riporta in vita le creature distrutte dalla morte**:

«Ma di nuovo vivranno i tuoi morti. **I miei cadaveri risorgeranno!** Svegliatevi ed esultate voi che giacete nella polvere. **Si, la tua rugiada è rugiada luminosa, la terra darà alla luce le ombre**».

L'affermazione della risurrezione dei morti è rara nella Bibbia. Qui Dio la proclama e tutta una comunità prega, crede e spera in una vita dopo la morte. Nel medioevo i mistici ebrei approfondiranno questo passo insegnando che ci sarà una “**rugiada di redenzione che, mescolandosi alla polvere dei defunti, darà vita ai morti**”.

Nel salmo 133 la rugiada rappresenta la benedizione di Dio che rende gli ebrei capaci di **vivere come veri fratelli**:

“Ecco, com'è bello e **com'è dolce che i fratelli vivano insieme!** ... **È come la rugiada dell'Ermon**, che scende sui monti di Sion. Perché **là il Signore manda la benedizione, la vita per sempre**”.

Ritorniamo ora alla nostra preghiera che invoca lo Spirito come rugiada che dona la vita. L'invocazione sul pane e sul vino è sempre accolta: “**questi doni**” diventeranno sicuramente “**PER NOI il corpo e il sangue di Gesù Cristo Nostro Signore**”.

Tuttavia alla Chiesa non basta la grande trasformazione dei doni: **anche noi abbiamo bisogno di essere trasformati**. Perciò chiediamo con umile fermezza che lo Spirito: “**Ci riunisca in un solo corpo**”. Solo lo Spirito può realizzare quella convivenza perfetta descritta in Atti 2,46: «**Ogni giorno concordi** (omothumadòn: unione di cuori vissuta con entusiasmo) frequentavano il tempio e **spezzando il pane** nelle case, prendevano cibo **con grande letizia** (agalliaseis) e **semplicità** (aphelòteti), lodando Dio ...». È tutta una comunità che può e deve essere trasformata.

RIFLESSIONE SULLA MORTE DI GESÙ (*Orsatti in Testa p. 35*)

«Gesù **poteva sottrarsi** a una fine tanto crudele, poteva scegliersi una morte “più dignitosa”. **Non l'ha fatto**.

1° Perché ha voluto **solidarizzare con tutti gli uomini**, specialmente quelli che subiscono una morte atroce, ingiusta e disumana. Anche in morte è stato fedele al suo programma di essere dalla parte degli ultimi, quelli che non contano.

2° Ha voluto **insegnare che dalla sofferenza più umiliante e dalla morte più ignominiosa può scaturire la vita**.

È la forte carica di amore, è l'accettazione della volontà del Padre a rendere questo dolore carico di significato.

Con Cristo s'inaugura un'umanità nuova.

Dopo la sua morte non è più concessa **la scelta tra il dolore e la felicità**,

ma tra il dolore senza senso e senza compenso e la felicità raggiunta attraverso il dolore;

non tra la morte e la vita senza morte,

ma tra la morte senza vita di gloria e la GLORIA nella quale la morte è diventata premessa indispensabile ...

Gesù non fu esaudito con ... la liberazione dalla croce,

ma **con l'ascesa** al trono, dopo la passione, **nel cielo, dove non si muore**. La vita vince la morte.

È il mistero pasquale, cuore e sostanza di ogni annuncio cristiano».

È una riflessione molto elevata che può aiutarci a comprendere perché il mistero della morte e risurrezione di Gesù ritorni con tanta insistenza nel sacrificio Eucaristico.

CELEBRAZIONE EUCARISTICA - CONFSSIONALE - TABERNACOLO

Troviamo questa insolita associazione nell'Enc. *Nostri Sacerdotii primordia* di S. GIOVANNI XXIII, scritta nel 1959 per i sacerdoti. Il Papa dopo aver descritto l'alta spiritualità del Curato d'Ars

e lodato con molto entusiasmo e senza riserve le “devozioni” e la dedizione apostolica del Santo, precisa che c’era una verità da ricordare sempre:

riconoscere la Messa come gesto fondamentale del ministero e della vita personale del sacerdote.

«Qual è infatti l’apostolato del sacerdote, considerato nella sua **azione essenziale**, se non di **attuare, ovunque** vive la Chiesa, **la raccolta intorno all’altare di un popolo unito nella fede**, rigenerato e purificato? Proprio

***allora il sacerdote**, per quei poteri che egli solo ha ricevuto, **offre il divino sacrificio** nel quale Gesù stesso **rinnova l’immolazione unica** compiuta sul Calvario per la redenzione del mondo e la glorificazione del suo Padre.

***È allora che i cristiani riuniti offrono al Padre Celeste la Vittima divina per mezzo del sacerdote e imparano ad immolare se stessi come " ostie vive, sante, gradite a Dio " (Rm 12,1).**

***È là che il popolo di Dio, illuminato dalla predicazione della fede, nutrito del corpo di Cristo, trova la sua vita, la sua crescita e, se ve ne è bisogno, rinalda la sua unità.**

***È là che... si costruisce nella carità il Corpo mistico di Cristo, che è la Chiesa».**

È interessante ribadire che Giovanni XXIII presenta questo elogio della Messa dopo aver proposto ai sacerdoti come modello le virtù e **le interminabili ore di confessionale e di adorazione eucaristica** del Santo: «San Giovanni Maria Vianney aveva ugualmente compreso che *il sacerdote prima di tutto dev’essere uomo di preghiera*. Ognuno conosce **le lunghe notti di adorazione... davanti al Santissimo Sacramento**. Il **tabernacolo della sua chiesa divenne presto il focolare** della sua vita personale e del suo apostolato, al punto che non si saprebbe richiamare meglio la parrocchia di Ars al tempo del Santo, che con queste espressioni di **Pio XII sulla parrocchia cristiana**:

"Il centro è la chiesa, e nella chiesa

il tabernacolo con a lato il confessionale dove ritrovano la vita le anime morte e le malate riacquistano la sanità "».

Papa Giovanni insegnava che il Curato d’Ars aveva fatto diventare il tabernacolo e il confessionale “il suo focolare”, la sua casa, perché **aveva riconosciuto la loro importanza nella preparazione e nel prolungamento della Messa**, momento più alto dell’incontro con Cristo.

Meditiamo e preghiamo queste parole durante l’Esposizione Eucaristica e per la nostra Confessione.

PER L’ATTUALIZZAZIONE E LA CONDIVISIONE

Nella sua concisione la II Preghiera Eucaristica ci ricorda come in Cristo Morte e Risurrezione sono così strettamente unite da formare l’unico grande mistero della nostra salvezza: il mistero Pasquale. Sappiamo annunciare la vita nuova di risorti senza mettere in ombra la Croce e viceversa?

Noi chiediamo al Padre due volte lo Spirito Santo:

“Santifica questi doni con l’effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù”;

“Per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo”.

La prima è sempre esaudita grazie al Sacramento. La seconda dipende molto anche dalla nostra risposta.

Come ci prepariamo a questa grande missione?

Sal 40

¹ Al maestro del coro. Di Davide. Salmo.

² Ho sperato, ho sperato nel Signore,
ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.

³ Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose,
dal fango della palude;
ha stabilito i miei piedi sulla roccia,
ha reso sicuri i miei passi.

⁴ Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
una lode al nostro Dio.
Molti vedranno e avranno timore
e confideranno nel Signore.

⁵ Beato l'uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore
e non si volge verso chi segue gli idoli
né verso chi segue la menzogna.

⁶ Quante meraviglie hai fatto,
tu, Signore, mio Dio,
quanti progetti in nostro favore:
nessuno a te si può paragonare!
Se li voglio annunciare e proclamare,
sono troppi per essere contati.

⁷ Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto,
non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato.

⁸ *Allora ho detto: «Ecco, io vengo.
Nel rotolo del libro su di me è scritto
⁹ di fare la tua volontà:*

*mio Dio, questo io desidero;
la tua legge è nel mio intimo».*

¹⁰ Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea;
vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai.

¹¹ Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore,
la tua verità e la tua salvezza ho proclamato.
Non ho celato il tuo amore
e la tua fedeltà alla grande assemblea.

¹² Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia;
il tuo amore e la tua fedeltà mi proteggano sempre,

¹³ perché mi circondano mali senza numero,
le mie colpe mi opprimono e non riesco più a vedere:
sono più dei capelli del mio capo,
il mio cuore viene meno.

¹⁴ Dégnati, Signore, di liberarmi;
Signore, vieni presto in mio aiuto.

¹⁵ Siano svergognati e confusi
quanti cercano di togliermi la vita.
Retrocedano, coperti d'infamia,
quanti godono della mia rovina.

¹⁶ Se ne tornino indietro pieni di vergogna
quelli che mi dicono: «Ti sta bene!».

¹⁷ Esultino e gioiscano in te
quelli che ti cercano;
dicano sempre: «Il Signore è grande!»
quelli che amano la tua salvezza.

¹⁸ Ma io sono povero e bisognoso:
di me ha cura il Signore.
Tu sei mio aiuto e mio liberatore:
mio Dio, non tardare.